

Monica Puleo

Canto d'amore al mignolo
della mano destra

I.

Avere cúra, accudíre, fare attenzióne,
non trascuráre, ricordáre, ravviváre il ricordo,
non perméttete che si dissolva, rinnováre
le sensazioni, procuráre il loro rinascere,
ripétere, ripercórrere, rivívere, ripáscere;
otturáre le falle, riempire le ánse, rilasciare
le ánsie, far scorrere l'acqua divína,
raccóglierla fra le dita serráte, non molláre
la notte di lúce, inglobárla nel cuore e piú in
fóndo, essere nócciolo sempre e comunque,
dura scórza e velluto profóndo;
ritrovare la forma e fermárla, essiccárla
col calore del fuóco, col rosso di góla,
col bianco scheggiáto dei denti, col paláto
assetáto, col naso affiláto, nervoso furetto di
umóri, col cuore sfiancáto da molteplici
amóri, sorrísi, colóri.

La virgola delicáta che n3n
ammette err3ri.



II.

a sé/stante

Dell'acqua che scorre sulla pelle,
sai descrivermi l'itinerario?
del moto delle stelle nel cervello,
sai tracciare il richiamo?
del pulsare della vena nella tempia,
sai riprodurre il battito?

tump, tump, ahinoi, ahinòi,

tump, tòi,

tòi, toì.

ahinòi, esposti alle bufere,
armati solo di minuscole sfere

di cristallo

laccato di emozioni,

offuscato dalle cose vere.

Dello sfibrarsi del cuore
sai fermare le ore?

Tempi maledetti,
cadaveri sotto i letti,
tutto ciò che non è detto
è negato

e muore, rimane senza fiato.

La regina scuote forte i capelli,
schizzi d'argento e brandelli
di gioia,
muoia la noia.

Prendetela da sotto le ascelle,
sollevatele il mento,
depositatela in una bacinella
di acqua di mare,
dove possa ritrovare
l'odore e il sapore
delle mani che toccano il fondo
di un mondo
cordiale,
un fondale da amare.
ahi nòi.

III.

tu
non mi hai lasciato,
mi hai
semplicemente,
e razionalmente,
appartato.



IV.

*Canto d'amore al mignolo
della mano destra*

Piccolo e storto
ti accosti, ti inarchi,
ti adatti alla curva del dito maggiore,
ne godi.

Hai creato uno spazio senza rumore,
una curva perfetta,
un calco d'amore.

Sei il canto
delle donne che fanno
asciugare sia il pianto
che donare saliva
alle labbra dell'anno.

V.

Pianto

La goccia salata di pianto che,
dagli occhi seguendo la curva
del naso, si appoggia appena
sulle labbra, scende lungo il mento fino al
collo, riposa un attimo
nell'incavo del petto,
poi scorre e si dirama,
salta e si trattiene,
si asciuga e vien raggiunta
da lacrime sorelle,
che forse hanno percorso
strade alternative,
e vengono a confonderle,
narrando di altre vite.

VI.

Del moto delle stelle nel cervello
sai tracciare il richiamo?

Sai tracciare la rotta
che unisce il tallone
alla nuca

di un corpo a te estraneo?

La rotta che copre distanze infinite,
col segno leggero di dita-matite?

La rotta di una stella
cadente
che scopri ai tuoi piedi
non sai come e perché,
di lei
non sai niente.



VII.

Ucraina

A lei io potrei domandare,
lei potrebbe a noi raccontare
come le onde del mare
son diverse da quelle
tracciate con rapida mano
dal vento
sui campi di grano.

Con l'occhio lei seguiva
la traccia-saliva,
e saliva
la bava di sale
dal mare lontano.
Saliva
la bava
di Ira.

VIII.

Pesce,
come diavolo ti riesce
quel miracolo
quotidiano
che suona in italiano:
“Lei, lo gradisce?”
Pesce...



IX.

No room.

Lei

è arrivata con rombo

di motocicletta

brum brum

vorticava attorno

e teneva stretta

la vita,

nel grembo

assorbiva il suono

del corno

del giorno

caldo,

del sole giallo.

Non c'è spazio,

c'è un mezzo

che media lo spazio

del moto e
del modo
che ognuno fa suo;
non c'è spazio,
c'è un razzo
che dice: no room
for other stars
around
me.



X.

L'arcangelo Michele

Che visione, mammamia,
incontrarlo lì, 'miezzo 'a via,
correva trafelato,
era sudato
come un cane bastonato;
ansimava trascinando
sei corone,
un intreccio di cose buone.
La prima era un calendario
fatto di giorni d'aria;
azzurra era la seconda
corsa d'acqua fattasi onda.
Grigia di luce pietra
la terza, sasso di mare.
Tètarti, verde profondo,
il cuore ha fatto un tonfo.

Rosso cupo la quinta
tendone vellutato
sull'abisso
fondo e
inascoltato.

L'ultima era un concerto
di suoni musicali,
parole senza uguali
dette senza pensare
al bene, al male o
a quanto
possono pesare.

Le labbra che le dicono
son sempre senza colpa,
se possono crear brivido
lo fanno perché sanno
che l'arcangelo Michele,
malgrado un certo affanno,
sorriderà felice
a chi, col cuore lieve,

non tace no,
ma dice
e dice
dice
dice.



XI.

Gengis Khan

di notte, nella tenda,
tracciava arcobaleni
per fermare la tempesta.

Povere cose aveva
per far questi disegni:
la sabbia, il sangue,
le pietre aguzze dei deserti.

Il giallo, quello chiaro,
riusciva a immaginarlo;
il viola gli esplodeva
ai lati del cervello.

Il verde lo sapeva,
era tenerezza, un soffio di carezza.

Ma l'indaco del mare
da sempre gli mancava,
da sempre lui sapeva

che l'assenza fa soffocare.
Può farti amare
un mare
che mai potrai guardare;
può farti amare
il mare
dove non ti potrai bagnare.
E lo vorrebbe bere
tutto
quel maledetto mare,
che si ritrae,
mentre lui vi vorrebbe annegare.



XII.

Certo,
quando era un'altra cosa
era diverso.

Il sole a te brillava
tra i denti di cristallo
e gli occhi come luna,
il chiaro del metallo.

Il collo un andamento
dolcissimo,
una palma il mento,
una duna lungo il fianco
dorato
come il grano stanco
di vento
mai posato.

Quando era un'altra cosa
affondavi il coltello
nel seno di una rosa,

e ridevi lo stesso
ignorando allora cos'è adesso
quella rosa, una cosa
senza sesso.



XIII.

Se la terra ha fatto grano
e il mare ha fatto sale,
e la sabbia li separa
senza toglier loro l'aria;
allora dev'esser proprio vero
che ognuno di noi
percorre il proprio
sentiero
di corvo
confusionario
solo per poter mischiare
la terra col sale.



XIV.

Costa il silenzio,
costa
rigurgiti di sangue
con saliva verde
che sale livida in gola
e cola
velenosa, cola
il sudore dimezzato
di un abbraccio solo,
a mala pena ricordato,
soffocato
dietro un paravento
di giorni in fila;
asciugato
in fretta
perché non emetta odore
né sapore di fragilità umana,
di frescura viva.

XV.

Sai dove sei tu
ora?

In punta di piedi danzi
sulla bocca dello stomaco,
tiri alla fune
i miei nervi
dal cavo dell'ombelico,
giochi a bocce con le ginocchia
e pesti i tasti delle dita
dei piedi.

Pattini lungo la schiena,
ti arrampichi sul mio seno
e giochi a golf con i capezzoli.

Fai piroette sul collo
e giri della morte nelle orecchie.

Tiri pugni alle ascelle,
cavalchi il naso,
salti l'ostacolo degli occhi

e il lago della fronte
per atterrare infine
sul letto dei capelli,
e riposare.



XVI.

Ti inondano di parole,
di lettere e segnali,
giungono da ogni lato
e ti tolgono il fiato,
ti sorprendono ad ogni mossa
del capo,
ti avvolgono con spensierato affetto,
ti abbracciano come un lenzuolo
ed è uno stuolo
di pensieri
leggeri,
di colorati
bicchieri
di schiuma brillante.
Ti riscaldano con la mano
ruvida,
lo fanno bene e piano.
Ti afferrano per i capelli,

ti allungano le braccia,
sanno che la tua faccia
è più loro che tua,
e che il cuore di giorno
è un forno
che arrostitisce costole d'amore.
D'ossa, nervi e amore.
Come una fonderia,
senza riposo.



XVII.

No, non ho ancora

imparato

a convivere

con la vita normale,

col latrato

del corpo assonnato,

malato di uso.

Rassegnato a quel che gli è

noto,

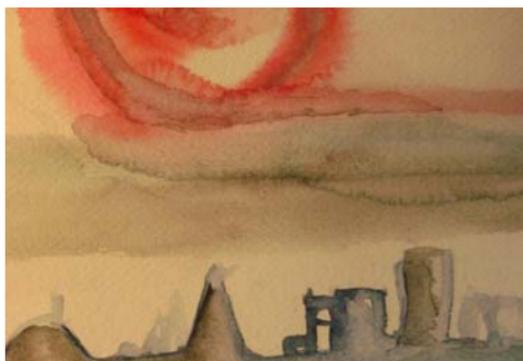
assetato

di vuoto.

Montato con un kit prepagato,

scontato.

Io non ho ancora imparato.



XVIII.

Santi e madonne
erigono colonne
di argilla
molle.

Non ti appoggiare,
possono solo
cadere.



XIX.

Striscia
di colore giallo
come traccia
di mallo
smembrato
da dita uncini.



XX.

A-dole-scente
senza-dolore-senziente.

Non è vero
per niente.

Dolente
più di noi, vecchi.

Adolescente.



Copyright 2008 by domenico pelini.

Di questo file pdf è consentita la sola stampa a uso personale del lettore e non a scopo commerciale.

<http://ilmiolibro.it/libro.asp?id=51646>